

IL SENNO DI POI DEGLI ELETTORI:
ILLUSIONI, DELUSIONI, SORPRESE1. *Un risultato sorprendente... oppure no?*

Nella notte tra il 4 e il 5 marzo, man mano che arrivavano le notizie sul conteggio dei voti e le proiezioni sul numero di seggi ottenuto dalle diverse forze politiche, abbiamo sentito molti politici e commentatori definire il risultato «clamoroso», «sorprendente» o, addirittura, «storico ed epocale». L'affermazione del Movimento 5 stelle (M5s) come partito più votato, il sorpasso della Lega sull'alleato storico Forza Italia (FI), il crollo del Partito democratico (Pd) e delle forze di centro-sinistra in generale sono stati eventi accolti da molti con stupore e da alcuni con sconcerto. Nei giorni successivi, tuttavia, molti degli stessi commentatori e politici si sono trovati sempre più spesso ad affermare che l'esito delle elezioni era in realtà riconducibile a tendenze già note e riconoscibili da tempo. Il successo del Movimento 5 stelle, dopo cinque anni trascorsi all'opposizione, è stato visto come il risultato del suo proporsi nel sistema politico come alternativa radicale, e ormai non più completamente «aliena»; l'exploit della Lega è stato visto come la logica conseguenza dell'espansione della base elettorale in aree geografiche e politiche che prima erano appannaggio delle altre forze del centro-destra, mentre Forza Italia restava ferma nell'incertezza sulla leadership di Berlusconi; infine, l'esito negativo della coalizione a guida Pd è stato riportato agli errori strategici e comunicativi commessi dal suo leader Renzi e alla lunga permanenza al governo in un periodo di difficoltà economica per il paese.

Nel giro di qualche giorno anche noi elettori siamo passati dal disorientamento iniziale a una crescente consapevo-

Questo capitolo è di Mauro Bertolotti e Patrizia Catellani.

lezza dei fattori che potevano aver determinato l'esito del voto. Parallelamente, si è rafforzata la sensazione che tale esito fosse, tutto sommato, prevedibile. A cosa è dovuta questa impressione di poter conoscere, prevedere e, in un certo senso, controllare un processo così vasto e complesso come quello che determina un esito elettorale? Si tratta del cosiddetto *senno di poi*, un fenomeno molto frequente nelle nostre valutazioni, dovuto a una distorsione cognitiva che ci induce a valutare la probabilità e la prevedibilità degli eventi passati in base a quanto sappiamo a posteriori sul loro esito. In altre parole, i nostri giudizi sulle elezioni politiche del 4 marzo, compresa l'impressione di poter prevedere il risultato e il ricordo stesso delle nostre previsioni, possono essere stati inconsapevolmente e progressivamente influenzati dalle informazioni a cui abbiamo avuto accesso dal 5 marzo in poi, a risultato acquisito.

In questo capitolo analizzeremo alcuni dati su come gli elettori guardavano alle elezioni *prima* del voto e su come questo sguardo è cambiato *dopo* il voto stesso. Vedremo in che misura si è manifestata la tendenza a ragionare sulle elezioni utilizzando il *senno di poi*, quali fattori hanno promosso o al contrario arginato questa tendenza, e come essa si collega non solo a valutazioni sul passato ma anche a valutazioni sul presente, come i giudizi sui candidati formulati dopo le elezioni.

Prima di far questo, vediamo brevemente a cosa è dovuta la tendenza a incorrere nel *senno di poi*. A tre fattori in particolare. In primo luogo, la difficoltà di rievocare correttamente impressioni e previsioni puntuali fatte in passato. Essendo esposti in un primo momento a stime, previsioni e sondaggi, e in un secondo momento a exit poll, proiezioni e risultati, può essere complicato tenere rigidamente separate queste informazioni e il rischio di confonderle è piuttosto elevato. In secondo luogo, quando riflettiamo per comprendere e spiegare eventi passati, tendiamo a focalizzarci sulle possibili cause che hanno avuto un effetto coerente con il risultato che si è verificato (ad esempio, nel caso delle elezioni del 2018 la promessa del reddito di cittadinanza fatta dal M5s o la propaganda leghista sul tema dell'immigrazione), mentre tendiamo a mettere in secondo piano quelle che avrebbero potuto avere un effetto opposto

(ad esempio, gli scandali sui rimborsi elettorali dei candidati pentastellati o la sparatoria contro migranti e persone di colore da parte di un militante leghista a Macerata). In terzo luogo, il senno di poi dipende dalle motivazioni, consapevoli o inconsapevoli, di chi valuta retrospettivamente l'esito di un evento, motivazioni legate a ricerca di autostima e di conferma delle proprie capacità (in questo caso previsionali) oppure della bontà delle proprie scelte. Così, quando ripensiamo alle nostre previsioni passate, siamo orientati a ricordare soprattutto quelle che si sono rivelate poi corrette oppure a minimizzare o «aggiustare» in quelle che si sono rivelate invece sbagliate. Così pure saremo più propensi a ritenere prevedibili e inevitabili le vittorie elettorali, che confermano la forza e la popolarità del partito o della coalizione da noi scelti, rispetto alle sconfitte, che al contrario le mettono in dubbio.

Vediamo ora se e come il fenomeno del senno di poi si è manifestato nel caso delle elezioni del 2018. Scopriremo che il fenomeno è stato ampio, non è stato per tutti gli elettori della stessa intensità e ha influenzato non solo l'interpretazione che hanno dato dell'esito delle elezioni, ma anche la valutazione di quanto è accaduto dopo, con l'emergere di un'alleanza tra due leader politici, Luigi Di Maio e Matteo Salvini, fino a poco tempo prima schierati su posizioni abbastanza lontane tra loro.

2. *Prima del voto: previsioni e speranze*

Per prima cosa abbiamo misurato le previsioni degli intervistati riguardo l'esito delle elezioni, tramite due domande inserite nel questionario preelettorale Itanes. La prima domanda, posta all'intero campione (N = 5.528), chiedeva agli intervistati di indicare quale coalizione avrebbe preso più voti alle elezioni. Il 34,3% degli intervistati ha risposto che la coalizione di centro-destra avrebbe preso più voti, come poi è effettivamente successo il 4 marzo. Il 28,3% ha detto invece che sarebbe stato il M5s a prendere più voti, mentre solo il 6,6% ha indicato come vincente la coalizione di centro-sinistra guidata dal Pd. Una parte consistente degli intervistati, il 28,8%, non ha fornito alcuna risposta.

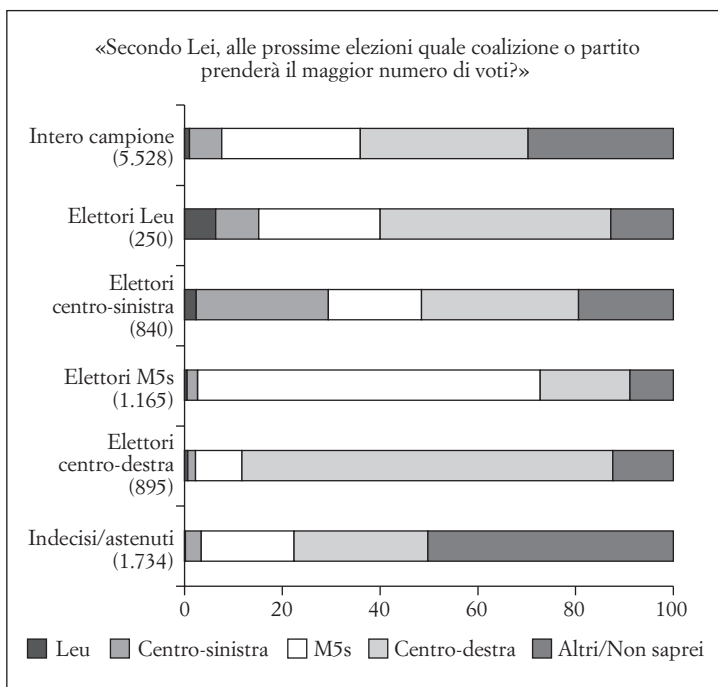


FIG. 15.1. Previsioni sul partito o sulla coalizione che avrebbe preso il maggior numero di voti, in funzione dell'intenzione di voto degli intervistati (%).

Nota: Tra parentesi N.

Fonte: Itanes, Indagine 2018, preelettorale.

Abbiamo poi rifatto la stessa analisi scomponendo i dati in base all'intenzione di voto degli intervistati, e abbiamo così rilevato la presenza di un'evidente «contaminazione» tra quello che gli intervistati *si aspettavano* e quello che invece *desideravano* in quanto elettori di un partito oppure di un altro. Come si vede nella figura 15.1, più di tre quarti (75,9%) degli elettori di centro-destra e quasi altrettanti (70,1%) elettori del Movimento 5 stelle hanno indicato la propria parte come probabile trionfatrice alle urne. Una tendenza alla sovrastima delle proprie chance di vittoria, anche se molto più temperata, è emersa anche dalle risposte degli elettori di centro-sinistra, tra i quali il 27% ha indicato la propria coalizione come probabile vin-

cente, mentre il 32,1% ha previsto una vittoria del centro-destra e il 19% ha previsto un'affermazione del M5s. Anche tra gli intervistati intenzionati a votare Liberi e uguali (Leu) una percentuale non trascurabile (il 6,4%) ha indicato il proprio partito come favorito rispetto agli altri partiti e alle due coalizioni principali.

Questo primo risultato ci dà un'idea di come la previsione sulla coalizione che avrebbe preso più voti, che i sondaggi quasi unanimemente indicavano essere quella di centro-destra, non fosse così condivisa tra gli elettori. Quasi due terzi degli interpellati hanno fatto una previsione diversa, mettendo in un certo senso il cuore prima della testa e indicando la propria parte come favorita anche a dispetto delle stime ampiamente diffuse prima del voto.

A un sottocampione di intervistati ($N = 2.226$), estratti casualmente dal campione complessivo, abbiamo poi posto una domanda ancora più specifica, chiedendo di indicare le percentuali di voti che secondo loro avrebbero ottenuto le quattro principali forze politiche, ovvero le coalizioni di centro-destra e di centro-sinistra, il M5s e Leu. Anche in questo caso, un certo numero di intervistati ($n = 261$) non ha indicato una o più delle percentuali richieste e diversi altri intervistati hanno invece risposto fornendo percentuali del tutto implausibili. Per selezionare le risposte valide abbiamo quindi applicato due criteri. Il primo criterio di validità ha riguardato le percentuali previste per i singoli partiti o coalizioni, nel senso che abbiamo escluso le risposte che attribuivano percentuali superiori al 60% a una singola forza politica. Il secondo criterio di validità ha riguardato invece le previsioni nel loro complesso: partendo dall'idea che le quattro forze politiche principali si sarebbero spartite la quasi totalità dei voti (centro-sinistra, centro-destra, M5s e Leu hanno ottenuto infatti il 96% dei voti espressi alle urne), abbiamo considerato valide le risposte degli intervistati quando la somma delle percentuali previste si avvicinava al 100%, con un (piuttosto ampio) margine di errore del 20%. Escludendo quindi le risposte non date e quelle non valide, il numero finale di intervistati che abbiamo considerato è stato di 1.677.

TAB. 15.1. *Percentuali di voto previste, effettive e ricordate per Leu, coalizione di centro-sinistra, M5s e coalizione di centro-destra*

	Prevista	Effettiva	Ricordata	Differenza prevista- effettiva	Differenza prevista- ricordata	N
Leu	10,2	3,4	8,0	-6,8	-2,2	860
Centro-sinistra	24,7	22,9	22,6	-1,8	-2,1	860
M5s	30,4	32,7	33,9	+2,3	+3,5	860
Centro-destra	32,8	37,0	32,4	+4,3	-0,4	860

Nota: Percentuali previste e ricordate: valori medi calcolati sulla base delle sole risposte valide (risposte totali nella rilevazione preelettorale N = 1.677, nella rilevazione postelettorale N = 1.190). Percentuale effettiva: percentuale di voti ottenuti dalla lista a livello nazionale, esclusa la Valle d'Aosta.

Fonte: Itanes, Indagine 2018, pre/postelettorale; Ministero dell'Interno.

Quanto si sono rivelate accurate le singole previsioni fatte dai nostri intervistati? Quanto si sono avvicinate, cioè, ai risultati reali? Nelle prime due colonne della tabella 15.1 sono riportate le percentuali di voto previste dagli elettori e quelle effettivamente ottenute dalle quattro principali forze politiche presenti nelle elezioni del 2018. Nella quarta colonna abbiamo invece indicato la differenza tra percentuali previste ed effettive. Come si può vedere, le previsioni sulla performance della coalizione di centro-sinistra sono state piuttosto vicine alla realtà, dato che la percentuale prevista per Pd e alleati è stata in media del 24,7%, non lontana dalla percentuale del 22,9% ottenuta alle urne il 4 marzo (differenza -1,8). Anche nel caso delle previsioni sul Movimento 5 stelle il dato stimato (30,4%) non è stato molto distante dal 32,7% reale (differenza +2,3). Un po' meno accurata è stata invece la previsione sulla percentuale di voti della coalizione di centro-destra, stimata mediamente del 32,8%, quindi piuttosto lontana dal 37% ottenuto alle urne (differenza +4,3). Infine, la previsione meno accurata è stata quella su Liberi e uguali, molto ottimisticamente stimato al 10,2%, quindi ben 7 punti percentuali sopra il riscato 3,4% ottenuto alle urne (differenza -6,8). In generale, comunque, le previsioni fatte dai nostri intervistati non si sono allontanate troppo dai risultati reali e sono state in linea con quello che la maggior parte dei sondaggi diceva prima delle elezioni. Nel caso di Leu l'errore di previsione degli elettori è probabilmente dovuto alla

maggiore incertezza che circondava questa forza politica. La sua consistenza elettorale, infatti, non era mai stata testata in nessuna elezione nazionale o locale, e molti intervistati potrebbero essersi illusi del potenziale consenso raccolto dalla candidatura di due «pezzi grossi» come Pietro Grasso e Laura Boldrini, seconda e terza carica dello stato uscenti, e dell'attrattiva sull'area dello scontento interna al centro-sinistra da parte dei leader fuoriusciti dal Pd come Pier Luigi Bersani e Massimo D'Alema.

3. *Dopo il voto: soddisfazione, delusione e senno di poi*

Se nel caso delle valutazioni preelettorali abbiamo rilevato una forte influenza dei desideri degli elettori sulle loro previsioni, anche nel caso delle valutazioni postelettorali ci siamo chiesti se queste potessero risentire di desideri e aspettative e soprattutto della loro soddisfazione o delusione.

Innanzitutto, abbiamo chiesto agli intervistati che avevano espresso le loro previsioni di risultato *prima* delle elezioni di ricordare *dopo* le elezioni le previsioni fatte. Facendo questa domanda volevamo verificare l'eventuale presenza negli elettori di una distorsione mnemonica, riconducibile alla difficoltà di ricordare con esattezza un esito previsto una volta che questo esito sia noto.

Come nel caso delle previsioni preelettorali, anche nel caso di quelle postelettorali abbiamo applicato dei filtri per «ripulire» i dati dalle risposte mancanti e da quelle chiaramente implausibili. Questa procedura, unita alla normale mortalità del campione (cioè al fatto che un certo numero di persone per vari motivi ha partecipato solo alla prima rilevazione ma non alla seconda), ha ridotto il numero finale dei rispondenti a 860. Nella terza colonna della tabella 15.1 sono riportate le percentuali di voto ricordate per le quattro principali forze politiche e nella quinta colonna le differenze tra percentuali previste e ricordate. Dai risultati è emerso in tre casi su quattro l'ipottizzato «aggiustamento» retrospettivo delle previsioni sulla base dei risultati effettivi, con percentuali ricordate diverse da quelle previste prima delle elezioni e più vicine alle

percentuali effettive. Si è osservata quindi la distorsione mnemonica tipica del fenomeno del *senno di poi*. Nel caso della previsione su Liberi e uguali, gli intervistati in media hanno ricordato una percentuale inferiore a quella originaria (differenza $-2,2\%$), indice di una parziale correzione di rotta rispetto alla clamorosa sovrastima fatta nella prima rilevazione. Anche nel caso della previsione sulla coalizione di centro-sinistra è emersa una simile correzione al ribasso (differenza $-2,1\%$) rispetto alla leggera sovrastima della forza elettorale di Pd e alleati fatta prima delle elezioni. Nel caso della previsione sul Movimento 5 stelle la correzione è stata di nuovo nella direzione del risultato reale, con un incremento della percentuale ricordata rispetto alla sottostima delle previsioni iniziali (differenza $+3,5\%$). Solo nel caso della previsione sulla coalizione di centro-destra gli intervistati hanno mantenuto dopo il voto una previsione quasi identica a quella fatta prima del voto (differenza $-0,4$). Come si è già detto, tuttavia, questo dato va trattato con cautela, visto che la coalizione era composta da due forze politiche, Lega e Forza Italia, il cui risultato è stato percepito dagli elettori come molto differente.

Nel complesso, dunque, le nostre analisi hanno mostrato chiaramente la presenza del *senno di poi* nelle valutazioni postelettorali dei votanti, che nel loro ricordo hanno avvicinato le proprie previsioni ai risultati effettivi delle elezioni.

Per cercare di capire meglio i motivi della distorsione nel ricordo delle previsioni abbiamo analizzato le risposte a un'altra domanda che abbiamo fatto agli intervistati nell'indagine postelettorale, ossia quanto secondo loro l'esito complessivo delle elezioni fosse prevedibile. I nostri intervistati hanno valutato l'esito delle elezioni come piuttosto prevedibile, con un punteggio medio di 7 su una scala da 1 a 10. Da che cosa è dipesa questa percezione? Un primo fattore che poteva determinare l'impressione che il risultato fosse prevedibile era, naturalmente, il fatto di essersi effettivamente avvicinati al risultato reale nelle proprie previsioni. Per verificare se fosse così abbiamo ripreso le previsioni fatte prima del voto dai nostri intervistati e calcolato un indice di distanza media dai risultati reali, facendo la media degli scarti tra le percentuali previ-

ste per le quattro forze politiche e i rispettivi risultati nazionali alle elezioni del 4 marzo. Abbiamo quindi distinto tra gli intervistati che, nel complesso, si erano avvicinati di più ai risultati reali (con uno scarto medio inferiore al 5%) e quelli che avevano fatto previsioni meno vicine ai risultati reali (con uno scarto medio superiore al 5%), e verificato se questi due sottogruppi avevano percezioni diverse della prevedibilità dell'esito. Tra gli intervistati che nella rilevazione preelettorale si erano più avvicinati ai risultati del 4 marzo la percezione di prevedibilità media era di 7,4, mentre era solo leggermente minore, 6,9, tra quelli che avevano fatto previsioni più distanti dalla realtà. Questo dato mostra dunque che anche i meno accurati nelle previsioni preelettorali hanno di fatto riportato una percezione di prevedibilità dell'esito decisamente alta.

È poi possibile che gli elettori dei partiti usciti vincitori dalle urne fossero maggiormente motivati a percepire il risultato come prevedibile, a percepire la propria come una vittoria annunciata, rispetto agli elettori dei partiti usciti sconfitti. Questa ipotesi è sostenuta dalla presenza di un fenomeno che spesso si osserva nei ragionamenti delle persone in vari ambiti, ed è stato definito come la «credenza in un mondo giusto», l'idea che le cose giuste alla fine riescano sempre a prevalere. Chi ha votato un partito vincente sarebbe quindi più portato a percepire questo esito come prevedibile, mentre chi ha votato per un partito sconfitto sarebbe più orientato a percepire la sconfitta come qualcosa di contingente e imprevedibile, una sorta di «incidente di percorso». Dai nostri dati è emerso che effettivamente gli elettori del M5s (7,3) e della Lega (7,2) hanno ritenuto un po' più prevedibile il risultato rispetto a quelli della coalizione di centro-sinistra (7,0), di FI (6,7) e anche di quelli che non avevano dichiarato la propria scelta di voto (6,6). Si sono discostati da questa tendenza gli elettori di Leu che, nonostante la debole performance del loro partito, hanno dichiarato di ritenere l'esito delle elezioni comunque molto prevedibile (7,5).

Nel complesso questi dati hanno quindi in larga parte confermato il legame ipotizzato tra andamento dei partiti nelle urne e percezione di prevedibilità dell'esito da parte dei loro elettori. A pesare sulla percezione di prevedibi-

lità dell'esito elettorale, tuttavia, potrebbe non essere stato solamente il suo esito *oggettivo*, quantificabile in termini di percentuale ottenuta a livello nazionale, ma anche una componente *soggettiva*, basata non solo sui freddi numeri ma anche sulla loro interpretazione «a caldo», influenzata dal confronto con aspettative, speranze e timori sorti prima del voto, e confermati, o disconfermati, dall'esito elettorale. Tra gli elettori di Leu, ad esempio, alcuni potrebbero aver basato i propri giudizi sul dato non entusiasmante del 3,4% ottenuto, mentre altri potrebbero aver dato peso soprattutto al superamento della soglia di sbarramento del 3%, e alla possibilità di mandare in Parlamento una seppur piccola pattuglia di eletti. Questa dimensione soggettiva e interpretativa della valutazione dell'esito elettorale potrebbe spiegare anche la netta differenza tra le percezioni di prevedibilità degli elettori di Lega e FI, due partiti usciti dalle urne con risultati dal punto di vista puramente numerico simili, ma con significati radicalmente opposti.

Le considerazioni appena fatte suggeriscono l'opportunità di indagare la relazione tra percezione di prevedibilità dell'esito e una valutazione soggettiva di tale esito. In questa linea, nella rilevazione Itanes postelettorale abbiamo introdotto una misura di soddisfazione dell'elettore per l'esito delle elezioni. Innanzitutto, diciamo che la soddisfazione è risultata, in media, piuttosto bassa (4,5 su una scala da 1 a 10), e comunque strettamente legata al risultato ottenuto dal partito votato. Come prevedibile, gli elettori di Leu (2,6) e della coalizione di centro-sinistra (2,2) erano i più delusi, mentre i più soddisfatti erano quelli del M5s (6,0) e, in misura solo lievemente minore, della Lega (5,9). Si noti comunque che, anche tra gli elettori dei due partiti più premiati dal voto, il livello medio di soddisfazione non era elevatissimo, probabilmente a causa dell'incertezza politica emersa dal voto e proseguita nelle lunghe settimane di trattative per la formazione di una maggioranza, fino alla nascita (a sua volta alquanto travagliata) del governo Conte. Tra i non troppo soddisfatti si collocavano anche gli elettori di FI, con un punteggio medio (4,4) nettamente inferiore a quello dei compagni di coalizione della Lega. Per gli elettori del partito di Silvio

Berlusconi, infatti, la soddisfazione per il 37% ottenuto dalla coalizione nel suo complesso è stata evidentemente attenuata dal sorpasso leghista nelle gerarchie elettorali e dall'allontanarsi della prospettiva di tornare al governo.

Come detto, il nostro obiettivo era verificare se la dimensione soggettiva della valutazione del voto, rappresentata dalla soddisfazione per l'esito delle elezioni, fosse correlata alla percezione di prevedibilità di questo esito. Abbiamo quindi confrontato la percezione di prevedibilità degli intervistati che si dichiaravano poco soddisfatti dall'esito (quelli che avevano espresso un punteggio da 1 a 5 nella scala di risposta alla domanda sul grado di soddisfazione) con quella degli intervistati che si dichiaravano invece più soddisfatti (con punteggi dal 6 in su). Ci aspettavamo di trovare una relazione diretta tra soddisfazione per l'esito e la percezione di prevedibilità dello stesso. Percezione di prevedibilità più bassa per quelli che, indipendentemente dalle proprie previsioni iniziali e dall'andamento del proprio partito nelle urne, erano poco soddisfatti per il risultato, e prevedibilità più alta per quelli che si dichiaravano invece soddisfatti dell'esito del voto. L'analisi ha confermato questa attesa: gli elettori che si erano definiti «abbastanza» o «molto» soddisfatti erano anche quelli che ritenevano più prevedibile l'esito del voto (7,4), mentre quelli che si erano definiti «poco» o «per nulla» soddisfatti lo ritenevano mediamente meno prevedibile (7,0).

4. *Prevedibili risultati e imprevisti alleati*

Quanto visto finora suggerisce che la percezione di prevedibilità dell'esito del voto è in parte collegata a motivazioni di tipo psicologico, come il desiderio di conferma delle proprie aspettative o il bisogno di controllo sulla realtà. È possibile che motivazioni di questo tipo abbiano influenzato non solo il modo in cui gli elettori hanno guardato al risultato delle elezioni, ma anche i loro giudizi su quello che ne è seguito?

Le settimane successive alle elezioni sono state caratterizzate da un mutevole scenario politico, che è passato da una grande incertezza iniziale fino alla svolta dell'intesa

tra M5s e Lega, e alla formazione del governo giallo-verde guidato da Giuseppe Conte. Ci siamo quindi chiesti se gli elettori che si erano mostrati più facilmente disposti ad «aggiustare» le proprie previsioni sull'esito per adattarle all'esito reale sarebbero stati anche quelli più disposti a riallineare i propri giudizi sui leader politici usciti vincitori dalle elezioni, nella prospettiva di un avvicinamento e potenziale coabitazione al governo. Abbiamo quindi confrontato i giudizi dati nelle rilevazioni pre e postelettorali sui due leader politici usciti vincitori dalle elezioni, il capo politico del Movimento 5 stelle Luigi Di Maio e il segretario federale della Lega Matteo Salvini. Gli elettori hanno mostrato in generale una tendenza a dare dopo le elezioni un giudizio più positivo rispetto a quello dato prima delle elezioni, sia su Di Maio (passato da una media di 5 a una media di 5,3 su una scala da 1 a 10) sia su Salvini (passato da una media di 4,2 a una di 4,5). Questo miglioramento è stato un po' più evidente nel caso degli elettori che avevano giudicato l'esito delle elezioni come più prevedibile rispetto a quelli che l'avevano giudicato come meno prevedibile. Il miglioramento postelettorale del giudizio su Salvini, ad esempio, era maggiore nel primo gruppo di elettori (+0,6) e minore nel secondo (+0,2).

La motivazione ad «aggiustare» i propri giudizi potrebbe essere stata particolarmente forte nel caso degli elettori della Lega e del M5s, direttamente interessati alle dinamiche dell'alleanza di governo che si andava formando nel momento della nostra rilevazione postelettorale. Coerentemente con questa attesa, la differenza tra elettori che hanno valutato come alta piuttosto che bassa la prevedibilità dell'esito è risultata ancora più evidente quando abbiamo preso in considerazione solo gli elettori dei due partiti che stavano dando vita alla nascente alleanza di governo. Come possiamo vedere nella parte sinistra della figura 15.2, tra gli elettori che hanno dichiarato una bassa prevedibilità dell'esito, i giudizi degli elettori di un partito sul leader dell'altro sono variati di poco dopo le elezioni (con una crescita di 0,1 del giudizio su Salvini dato dagli elettori del M5s e di 0,4 del giudizio su Di Maio dato dagli elettori della Lega). Le cose cambiano quando consideriamo le risposte degli elettori che hanno valutato come

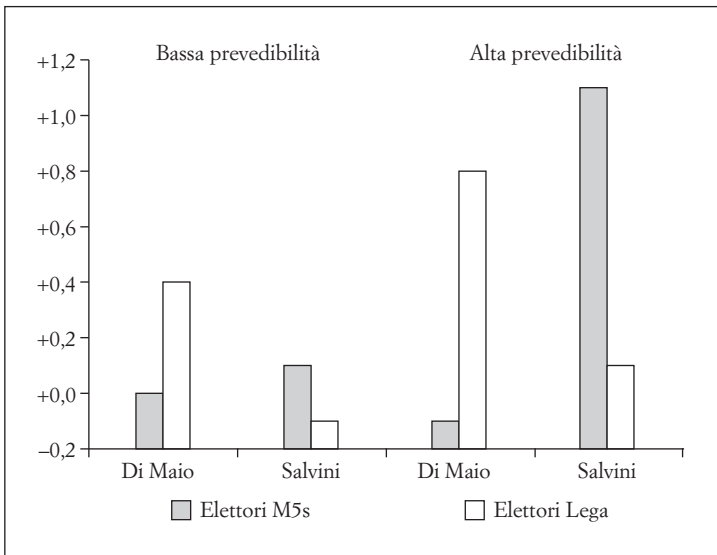


FIG. 15.2. Variazione in positivo dei giudizi su Luigi Di Maio e Matteo Salvini formulati dagli elettori di M5s e Lega dopo le elezioni.

Nota: Elettori M5s (N = 252); elettori Lega (N = 119). Dati distinti in funzione della percezione di bassa o alta prevedibilità dell'esito elettorale.

Fonte: Itanes, Indagine 2018, pre/postelettorale.

molto prevedibile l'esito delle elezioni (parte destra della fig. 15.2). In questo caso gli elettori di entrambe le forze politiche hanno variato di poco il giudizio nei confronti del proprio leader, ma hanno fortemente modificato in senso positivo il loro giudizio nei confronti del leader dell'altra forza politica. Nel caso degli elettori del Movimento 5 stelle il giudizio su Salvini è aumentato di 1,1. Nel caso degli elettori della Lega il giudizio sul potenziale neoalleato Di Maio è aumentato di 0,8. Quindi, tra gli elettori più coinvolti nella formazione della nuova maggioranza, quelli che percepivano come molto prevedibile il risultato delle elezioni sono stati anche quelli che tendevano ad «aggiustare» drasticamente in meglio il proprio giudizio sul leader del partito che stavano per trovarsi come alleato.

Come spiegare questa forte (ri)valutazione dei leader potenziali alleati solo tra gli elettori che percepivano l'esito delle elezioni come molto prevedibile? Una possibile

spiegazione è che la tendenza ad «aggiustare» in positivo il proprio giudizio sul leader ex avversario e futuro alleato sia dipesa dallo stesso tipo di motivazioni che spingeva questi elettori a ritenere prevedibile il risultato elettorale. Questi elettori sembrerebbero essere, in altre parole, particolarmente motivati ad adeguare le proprie percezioni, valutazioni e giudizi alle mutevoli necessità dettate dalla situazione. Allineando le proprie previsioni passate al risultato attuale, nel caso della prevedibilità. Oppure allineando i propri atteggiamenti verso i leader politici alle prospettive di alleanza future, nel caso del reciproco *appeasement* tra elettori di M5s e Lega. Mentre a Roma si ponevano le basi per il «governo del cambiamento», insomma, una parte degli elettori si è portata avanti iniziando a cambiare idea sui futuri alleati.

In conclusione, possiamo affermare che anche valutazioni come le previsioni sull'esito del voto e i giudizi retrospettivi su di esso, che generalmente consideriamo abbastanza «fredde» e oggettive, sotto la superficie si rivelano molto più partigiane e soggettive di quanto non siamo abituati a credere. E se gli elettori spesso non sono del tutto padroni dei loro stessi giudizi e ricordi, non stupisce che a volte finiscano per «abboccare» a bufale e fake news confezionate appositamente per dare un (assai tenue) alone di veridicità giornalistica a opinioni e pregiudizi diffusi. O che la stessa motivazione a correggere i propri ricordi per confermare le proprie aspettative li porti a interpretare in modo distorto informazioni di cui hanno una comprensione parziale o sommaria, come dati macroeconomici o proposte e disegni di legge. È possibile modificare questa tendenza, a volte rischiosa, ad allontanarsi dalla realtà adattandola ai nostri desideri? Sì. La strada maestra da seguire, non facile ma possibile, è acquisire maggiore senso critico, imparando a riconoscere le proprie motivazioni, per poterne intuire gli effetti sul modo di esaminare le informazioni e di dare giudizi politici. Insomma, anche per l'elettore, come per tutti, il primo passo per scegliere in modo consapevole è essere consapevole anche dei propri limiti.